

Bollettino dell'Associazione Michael per la Pedagogia terapeutica

VIA G. A PRATO, 11 - 38100 TRENTO - TEL. 0461.921864

Direttore responsabile: Cinzia De Salvia - Progetto grafico: MOOD di Federica Buoncristiani

Autorizzazione del Tribunale di Trento n. 1131 del 19 aprile 2002

“Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare” diventa teatro per bambini. Questo pomeriggio, al Teatro di Villazzano, Estroteatro presenta infatti un lavoro messo in scena dagli allievi del corso di animazione teatrale, che dopo quattro mesi di corso presentano una riduzione teatrale di questo bellissimo racconto di Sepúlveda. La storia è nota, ed è il racconto della straordinaria avventura di quattro gatti che vengono investiti da una richiesta alla quale non possono non dare risposta: insegnare a una gabbianella a volare.

Fra mille avventure comiche e toccanti, i quattro amici riusciranno a far volare la gabbianella, ma solo con l'aiuto esterno di un Poeta... l'unico, ci dice Zorba, a saper volare con le Parole. Tratto da uno dei più fortunati e conosciuti libri dello scrittore sudamericano, “Storia di una gabbianella” è uno straordinario racconto sull'amicizia e sulla diversità, che mostra come due persone diverse possono amarsi e valorizzare reciprocamente le proprie diversità.

DAL QUOTIDIANO L'ADIGE

DD. 6.4.2003

Domenica pomeriggio, Teatro di Villazzano. La sala è affollata. Il sipario sta per aprirsi; i ragazzi, dagli otto ai tredici anni, sono pronti per entrare in scena. Ci siamo messi volutamente nelle ultime file; l'accordo con Giovanni è che lui deve parlare così forte e chiaro che noi possiamo sentire bene anche in fondo al teatro. E inoltre non vogliamo distrarlo con la nostra presenza, stando nelle prime file. Si spengono le luci, si fa silenzio, lo spettacolo inizia. Incrocio le dita, ecco... ci siamo. Il colonnello, seduto in mezzo alla scena, rompe il ghiaccio. E gli altri? Entra Zorba, visibilmente nervoso per esigenze di copione, seguito dal segretario, ben immedesimato nella sua parte, attento e partecipe a tutto quello che avviene sulla scena. Dalle giacche spuntano lunghe code di gatto. Le battute si susseguono a ritmo serrato. Compare Diderot e inizia la consultazione



dell'Enciclopedia,
ma non è nello scibile
che i protagonisti trovano
le vere risposte per la vita...
Dopo vari tentativi,
solo un poeta potrà
finalmente aiutare la
gabbianella a prendere
il volo. E vola, vola
e sembra che voli davvero!
Bravissimi tutti: Sofia,
Francesca, Alessia, Cinzia,
Elena, Giovanni!
«Bene gatto! Ci siamo
riusciti!» dice il poeta.
«Sì, sull'orlo del baratro,
ha capito la cosa più
importante: che vola solo
chi osa farlo» risponde Zorba,
gatto del porto.

Curare l'integrazione è,
a parer mio, un'arte.
Non ci sono manuali
o metodi per attuarla,
ma soltanto lo sforzo
individuale di tutte le persone
che fanno parte
dell'ambiente: lo sforzo
di trasformare il modo
di percepire, di pensare,
di essere, il proprio
atteggiamento,
per permettere che,
nonostante le difficoltà
specifiche, ognuno abbia
il suo posto e possa venir
valorizzato per quello che
porta al gruppo. È quello che
si è realizzato in questa recita.
Un grazie di cuore a Maura e
Mirko, gli artisti
di Estro teatro!

La mamma di Giovanni

Sottovoce

Il libro parla della professione-missione della madre di famiglia come particolare ambito di "lavoro": le caratteristiche, il significato di tale professione, la sua importanza per la vita sociale, per la vita culturale; quali sono le attese legate a tale ruolo, la legittima affermazione dell'individualità, le frustrazioni, i sentimenti; come essere madre e far sì che le proprie azioni quotidiane non siano più plasmate da regole o da usanze e sorrette da antichi ideali, ma illuminate da una conoscenza che è frutto di una crescita individuale e cosciente. Nel lavoro dunque, compenetrato di conoscenza spirituale e nell'impegno individuale all'interno della vita familiare, l'autore pone il germe, il punto di partenza per lo sviluppo di nuovi valori umani di cui la civiltà, in ogni campo, ha un rinnovato bisogno. Schmidt-Brabant offre elementi di conoscenza e spunti per sperimentare in modo consapevole l'economia domestica, non più come un organismo dove tutto aveva il proprio spazio in base ad usi e costumi ed era retto da istinti vitali – realtà d'altri tempi –, ma come un laboratorio alchemico in cui le persone, illuminate da chiari e nuovi ideali e sostenute dalla forza dell'autoeducazione, possono afferrare una reale e quotidiana situazione di vita, trasformandone dall'interno le condizioni.

Un tale impegno è visto come base per lo sviluppo di una società nuova.

Dattiloscritto, mi arrivò alcuni anni prima di essere pubblicato, alla vigilia di Natale, come regalo di Adele, madre di tre figli, logopedista e chirofonetista.

Dal bigliettino che lo accompagnava, da come lei mi aveva sempre parlato della sua famiglia, dedussi che il contenuto le fosse particolarmente caro. E lo divenne subito anche per me: portò un po' di luce in un momento buio. Da allora l'ho riletto più volte, trovan-

*Professione:
madre
di famiglia*

*Le basi spirituali
di un lavoro degno
dell'essere umano*

MANFRED SCHMIDT-BRABANT
Edizioni Arcobaleno

do, nelle situazioni difficili, sempre nuovi spunti. Poi si tende a dimenticare.

Poco tempo fa, parlando con una mamma (che conosceva questo libro) sono venute spontanee le domande: «È anacronistico, al giorno d'oggi, parlare della madre di famiglia? Madre di famiglia, nel significato presentato in questo libro, è sinonimo di casalinga? È possibile, pur svolgendo un'attività lavorativa, esser madre di famiglia? È un semplice ruolo più o meno gratificante oppure la culla di valori insostituibili che sono propri dell'essere umano, di cui l'umanità ha grande fame e di cui ognuno di noi sente l'urgenza?»

In presenza di sempre più spazi domestici privi d'ogni punto di riferimento e fonte di disarmonia e di disagio individuale e sociale, di fronte alle quotidiane difficoltà di gestire l'ambito familiare – la nostra vita assieme ai nostri cari – di interagire con i nostri figli, gli spunti proposti in *Professione: madre di famiglia* possono essere, se accolti, concreti impulsi per una consapevole scelta di vita. Sicuramente è un libro da leggere e rileggere, non solo dalle madri, ma anche dai padri.

PIA FERRARI

PEDAGOGIA TERAPEUTICA:

vita vissuta

Mi chiamo Silvia, ho trentotto anni, sono la mamma di un ragazzo di undici anni e di una bambina di otto anni e mezzo.

Mi sono avvicinata all'Associazione Michael su indicazione di una persona che già la conosceva, perché mia figlia, che frequenta la terza elementare in un piccolo paese in provincia di Trento, presentava delle difficoltà nelle varie attività scolastiche, non gravi, ma che mi davano da pensare. Nonostante le rassicurazioni delle maestre, non mi sentivo tranquilla, avevo bisogno di certezze, di essere sicura che le difficoltà non fossero riconducibili a problemi più

gravi, tipo dislessia. Per fortuna non si trattava di questo. Già dopo il primo incontro e con piccoli esercizi a casa, le cose per mia figlia sono migliorate e continuano a migliorare.

Sono felice e devo dire mille volte grazie alle persone dell'Associazione, nel nostro caso la dottoressa Nardini e la signora Pia, per il sostegno, gli strumenti e le indicazioni che hanno saputo darmi soprattutto come mamma, ma anche utili per il mio lavoro (sono insegnante di scuola dell'infanzia).

Mi sono chiesta molte volte come ho fatto a non capire da sola certe cose; potrei trovare mille giustificazioni,

fatto sta che è così. Sono andata all'associazione per mia figlia e sono uscita cresciuta come mamma e come persona. Non esistono genitori perfetti, ma, a volte, basta poco per essere genitori migliori con un migliore rapporto con i figli e meno sensi di colpa. Dopo tre incontri il lavoro del centro con mia figlia è praticamente finito: continueremo il lavoro da sole a casa, ma sono contenta di poterci contare per eventuali altri problemi che potrebbero sorgere nel tempo a venire; mi sento meno sola e meno spaventata dal futuro dei miei figli.

**CRESCERE
COME
GENITORI**

DELL'ASSOCIAZIONE

FRAMMENTI DI UN'ESPERIENZA SINGOLARE

Siamo due amiche, simpatizzanti dell'Associazione Michael.

Un giorno Elena e Pia ci hanno proposto di frequentare il seminario tenuto da Enrica dal Zio, dal titolo «I quattro colori del temperamento umano tra comicità e realtà».

Il titolo del seminario, da un lato stimolava la nostra curiosità, dall'altro lasciava un vuoto da colmare («ma!... prenderemo degli appunti»).

In verità non abbiamo raccolto che poche righe, ma l'esperienza vissuta, invece, si è rivelata fonte di nutrimento per la nostra anima. Abbiamo avuto la fortuna di far parte di un gruppo che aspira all'arricchimento del proprio vissuto, migliorando la conoscenza di sé e degli altri. Ciò è stato possibile grazie all'aiuto di chi da anni, come Enrica dal Zio, lavora in questa ricerca. Con il suo aiuto abbiamo cercato di ascoltare le vibrazioni che ci circondano e che spesso, senza esserne coscienti, noi stessi produciamo.

È stata una settimana di lavoro intenso, durante la quale abbiamo percepito sulla nostra pelle

il significato dei quattro elementi: fuoco, aria, acqua, terra e la loro presenza nel temperamento umano, o meglio in noi stessi.

Ci siamo accorgendo che descrivere e trasmettere le sensazioni in un corso di questo tipo è cosa difficile e nel contempo riduttiva di quello che ne è stato il suo significato profondo.

Vogliamo comunque rendere partecipi i lettori di quelle che sono state le nostre impressioni alla fine del seminario.



Michael Associazione Michael per la pedagogia terapeutica O.N.L.U.S.

Risvegliamo l'*artista* che è in noi... e facciamogli *colorare* il nostro QUOTIDIANO!

CORSO
di improvvisazione, comicità
e creatività personale per adulti

a cura di Enrica dal Zio

Guardiamo alla vita con umorismo e sviluppiamo forze creative per trasformare e muovere le situazioni difficili

Seminario
VILLAZZANO - TRENTO

Da lunedì 23/6/03 a venerdì 27/6/03 ore: 15,00 - 18,3 e sabato 28/6/03 ore: 9,00 - 12,30

PER ISCRIVERSI: tel./ fax: 0461.921864 associazione.michael@tin.it

Obiettivi:
Sviluppare *spontaneità, presenza di spirito e forza espressiva*
sfondire l'elemento dell'*umorismo* per sviluppare la facoltà di saper osservare una situazione maniera distanziata e al contempo saperne cogliere gli *aspetti comici ed umoristici*
a costruire scene di *improvvisazione* su concreti episodi della vita e, modificandoli assieme, trovare nuovi e inaspettati sbocchi creativi

Michael
Lavora in ambito pedagogico - terapeutico con bambini della prima e seconda infanzia che presentano disagio, difficoltà, handicap. Accompagna e sostiene i genitori in campo educativo e pedagogico - terapeutico in un percorso da attuarsi nella vita quotidiana familiare. Offre inoltre terapie individuali, sostegno all'apprendimento e consulenza pedagogico - terapeutica.

Giovanni a Prato, 11 - 38100 Trento Tel./Fax 0461-921864 associazione.michael@tin.it

«Mi ha colpito il vedere negli altri, che immedesimavano in maniera comica i vari temperamenti, alcune mie caratteristiche o difficoltà, nonché rivedere nelle loro improvvisazioni, cose che degli altri mi piacciono e mi disturbano».

«Mi ha sorpreso riscoprire qualcosa di mio nei quattro temperamenti umani. Vorrei farne strumento per capire meglio qualità e difetti nell'altro, saperli riconoscere, rispettare, senza che venga pregiudicato il contatto e la comunicazione».

Ringraziamo tutti coloro che hanno partecipato a questa esperienza, nonché la conduttrice Enrica dal Zio, ricordando con nostalgia la sintonia che, fin da subito, si è creata tra i membri del gruppo.

RENATA E MARA

Il lavoro DELL'ASSOCIAZIONE **2**

UNO SGUARDO ALLA NOSTRA SITUAZIONE ECONOMICA

Nei primi mesi di ogni anno si tiene l'assemblea ordinaria dei soci per approvare il rendiconto dell'esercizio scaduto e il bilancio di previsione del nuovo anno sociale.

Si tratta di un adempimento obbligatorio per l'associazione. Ogni statuto che si rispetti lo prevede. Ma vorremmo che tale momento non rimanesse un adempimento burocratico. Anche l'aspetto economico ha una sua importanza vitale: il denaro è indispensabile per continuare a far vivere l'impulso che ha dato origine alla nostra realtà. L'Associazione è sostenuta principalmente dalle entrate derivanti dal lavoro con le famiglie e in misura minore da donazioni e dalle quote associative. Ancora non siamo riusciti ad avere finanziamenti pubblici. La spesa più consistente è quella relativa all'unico, e non adeguato, compenso erogato per la prestazione professionale, che non è possibile elevare per mancanza di maggiori risorse. Le altre spese, se si escludono quelle irrinunciabili relative alla sede, sono contenute in termini di rigorosa economicità. Possiamo tuttavia affermare che l'entità del movimento economico non rispecchia assolutamente l'attività profusa dalla nostra Associazione sia in relazione all'intenso impegno pedagogico-terapeutico dedicato a numerose famiglie, sia per il fatto che alcune persone operano gratuitamente nei vari ambiti necessari alla vita della nostra iniziativa. Bisogna inoltre considerare che

tra le spese non figurano rimborsi, in quanto gli operatori se ne fanno carico personalmente. Viaggi in auto, piccoli acquisti di uso corrente rappresenterebbero, se sommati alla fine dell'anno, un dato tutt'altro che trascurabile. Così come non figurano i mobili, le attrezzature e i materiali donati da soci e non soci. La spesa per il materiale didattico è, infine, molto contenuta perché gran parte dei sussidi necessari sono auto-costruiti, a misura del singolo bambino. L'anno scaduto ha registrato un sostanziale pareggio, raggiunto peraltro grazie al consistente aumento delle quote associative versate dai nuovi soci che hanno così contribuito a sostenerci in maniera significativa. La previsione per il 2003 ricalca in pratica l'andamento e le proporzioni già noti, dal momento che non conosciamo elementi innovativi che possano costituire variabili economiche di rilievo. La voce di entrata per quote associative è stata mantenuta sui valori del rendiconto nella fiducia che i soci attuali vorranno continuare a sostenere il nostro lavoro anche in futuro.

Per questo vogliamo ringraziare anticipatamente i soci attuali e quelli futuri: contiamo su tutti per formare una base di sostegno sempre più solida e duratura.

ARMANDO FERRARI

Da tempo avevo sentito parlare del lavoro di Delf Alex Banz: «È qualcosa di particolare, che mi ha aiutato molto e che potrei consigliare ad ogni persona. Permette di prendere coscienza dei condizionamenti che provengono dalla tua famiglia di origine: madre, padre, nonni, bisnonni... Ti permette di dire: queste sono le mie difficoltà, queste altre non mi appartengono... L'esperienza profonda di tale oggettività permette di trasformare il rapporto» mi aveva spiegato Jochen.

E Beate: «Da come tu mi descrivi il vostro lavoro di pedagogia terapeutica, rivolto non esclusivamente al bambino, ma all'intero nucleo familiare, posso immaginare che un importante contributo potrebbe venire anche dalla messa in scena delle costellazioni interpersonali. Noi, al Quellhof, lavoriamo già da anni con Delf Alex Banz. Il suo lavoro mette in luce le cause più nascoste che stanno all'origine delle dinamiche interpersonali nel proprio nucleo familiare, che continuano a ripetersi e a bloccare il sano sviluppo di ognuno, fino a provocare problemi psichici o fisici. Il fatto di fare profonda esperienza, nella messa in scena della propria costellazione, di cosa agisce e di come agisce, permette di porre un seme di risanamento. È come se si svolgesse un colloquio, fra le persone coinvolte, non sul piano fisico ma su di un piano più sottile; a quel livello sottile, i nodi del destino si sciolgono realmente per tutte le persone in causa. Sta poi nella libertà individuale di ognuno di collegarsi interiormente con quanto è avvenuto e di renderlo operante in sé e attraverso di sé». Tante belle, grandi parole, ma... non

riuscivo a rappresentarmi niente di concreto. Per finire, sono andata al Quellhof, un centro culturale in Germania, per partecipare a un corso.

Tre giorni molto intensi, fuori dal comune. Chi aveva problemi di salute, chi problematiche nelle dinamiche familiari o nei rapporti di lavoro, chi era preoccupato per il comportamento di un figlio o di una figlia, chi si chiedeva come evitare che gravasse sui figli la fine del proprio matrimonio oppure l'esistenza di altri figli nati da un precedente legame.

Per quanto mi riguarda, posso dire, a distanza di due anni, che quel corso è stato determinante per la mia salute e che ha segnato l'inizio di una svolta.

Per questo mio vissuto ho chiesto allo psicoterapeuta Delf Alex Banz se era disposto a fare corsi anche in Italia. Due sono i corsi che abbiamo già organizzato e curato: questo ci motiva a continuare.

Il prossimo corso sulle costellazioni interpersonali si svolgerà il

26, 27 e 28 settembre 2003,

vicino a Trento. Per informazioni rimaniamo a disposizione.

ELENA NARDINI

... «È stato emozionante e ancor oggi molto difficile da descrivere. La ricerca della propria costellazione, del porre nello spazio le persone che rappresentano la propria costellazione, è importante per riconoscere e sperimentare ciò che ha disturbato i rapporti, i vecchi legami e i condizionamenti di destino. Tutto questo, che fa parte della nostra interiorità, vuole venire apprezzato e onora-

to per quello che è, indipendentemente dal fatto che ci piaccia o meno. Puoi perdonare ed essere perdonato. Si ritrova il senso del proprio destino e del proprio dolore. Nel cuore ci si sente tanto grati.

... ancora intrecci profondi... un'esperienza sociale grandissima: il dolore dell'altro è anche mio e il mio dolore che credevo grande è diventato davvero piccolo».

Così ne parla Anita, che ha donato a tutti i partecipanti questa poesia.



Conrad Ferdinand Meyer, *Il fondamento*

Sii vero e rimuovi il velo dal tuo sguardo.

Vediti come un altro

e riconsidera tutto ciò che hai fatto!

La verità è una spada affilata che penetra in mezzo all'anima.

La magia svanisce, cade il velo, gli edifici d'aria crollano.

Quando la polvere sarà passata prendi te stesso come sei

e costruisci a nuovo e fino alla fine su questo modesto fondamento.

Pensieri dal cuore

... di una mamma

Mi capita spesso di chiedermi che cosa voglia mio figlio da me; la risposta è sempre la stessa: la verità. Vuole sapere che cosa penso veramente, non ciò che esprimo con le parole, e spia il mio comportamento come per cogliermi in fallo. Questo atteggiamento mi innervosisce e mi mette a disagio, anche perché capisco bene che non ho nessuna voglia di andare a scoprire la verità su di me, non mi piace mettere in discussione la visione che ho di me stessa. Così, spesso reagisco con dispetto e con stizza alle sue richieste e l'atmosfera in casa si fa pesante. Dentro sento riaffiorare paure, ansie, rabbie e non so come affrontarle; mi rivedo alla sua età e con sgomento ritornano i vecchi problemi mai risolti. Quale strada imboccare allora? Ritornare nel vicolo cieco o cogliere finalmente l'opportunità di guardarmi allo specchio? Guardo allora con amore il mio ragazzo e lo vedo con occhi nuovi; è lui il mio specchio, lui mi dà il coraggio di guardare fino in fondo dentro di me, di cambiare l'unica persona al mondo che io posso cambiare: me stessa. Solo io posso ricercare dentro di me l'amore e il rispetto necessario per creare quell'armonia e quella collaborazione che sono più vitali dello stesso cibo che preparo per la mia famiglia. Il prezzo da pagare è l'abbandono della mia vecchia immagine legata a un falso orgoglio, all'idea di conoscere tutto, di aver già visto tutto, alla mia paura di lasciarmi andare, di rimettermi nuovamente in gioco. Sento le mie resistenze al cambiamento, la tentazione di ritornare ai vecchi schemi così comodi, così sbagliati, e allora ringrazio mio figlio per non avermi dato scelta, per avermi costretta a battere nuovi e più vitali sentieri con leggerezza, con delicatezza, con gioia di vivere. E vedo con stupore cambiare anche lui, aprirsi a me timidamente come un fiore, che apre i petali a primavera. Di tanto in tanto si chiude in sé come se avesse avvertito un vento gelido; allora mi chiedo se sono sulla strada giusta o se devo fare qualche assestamento. La mia ansia di perfezione rispunta di tanto in tanto, il mio vizio di prendermi troppo sul serio affiora, mio malgrado, nelle mie parole e nei miei atteggiamenti e mi accorgo di dare troppa importanza al giudizio degli altri: percepisco su di me lo sguardo ombroso del mio ragazzo e gli sono grata: mi costringe ancora a guardarmi dentro, mi insegna ad essere migliore.

Segno dei tempi



Negli ultimi mesi mi capita spesso di ricordare alcune pagine, lette tempo addietro, a proposito delle guerre mondiali. Vi si diceva: i conflitti che stiamo attualmente vivendo hanno una caratteristica molto diversa da tutti quelli verificatisi fino ad ora nel corso della storia. Tutte le lotte che oggi si svolgono attorno a noi, vicino e lontano nel mondo, sono in realtà contrasti che noi estromettiamo dalla nostra interiorità, che ci rifiutiamo di sostenere all'interno di noi stessi. Solo portando il campo di battaglia dentro di noi, nella nostra anima, possiamo contribuire a spegnere ciò che in modo così catastrofico continua a verificarsi fra gli uomini.

Lo scritto proseguiva più o meno in questi termini: lavoriamo e abbiamo pensieri relativi al nostro lavoro. Terminato il lavoro, siamo tutt'al più disposti ad ascoltare, a parlare, a dedicarci a letture che trattano di temi etici, morali, filosofici, religiosi, esoterici... elevan-

doci così al di sopra della vita quotidiana, per tornare poi, immutati, alle occupazioni giornaliere. Non suscitiamo quella forza capace di far penetrare nella vita quotidiana quanto si riferisce ai nostri aneliti più profondi e spirituali. È come se questi due ambiti, in noi, rimanessero staccati. Non sentiamo il bisogno o non abbiamo la forza di collegarli in noi.

Ultimamente mi accorgo che questa realtà la viviamo tutti in ogni istante, indipendentemente dal fatto che siamo disposti a riconoscerla oppure no. Richiede uno sforzo, una lotta continua essere al cento per cento in tutto quello che facciamo senza lasciar spazio ai propri modi di essere, alle proprie abitudini, alle proprie "maschere"; evitare di sostenere questa lotta "dentro", fa sì che i nostri modi di essere prendano il sopravvento e agiscano attraverso di noi. Ne nascono allora situazioni difficili e conflittuali: nel sociale, nel lavoro, nella nostra vita.

ELENA NARDINI

ASSOCIARSI

Grazie a tutti coloro che, attraverso il loro associarsi, contribuiscono a sostenere il nostro lavoro e si uniscono a genitori e bambini... in un grande girotondo di solidarietà.

LA QUOTA ASSOCIATIVA DI EURO 50,00
È DA ACCREDITARE SUL CONTO CORRENTE
BANCARIO N. 25941503
INTESTATO A Associazione Michael
presso la Unicredit Banca - Caritro,
ag. 2 di Trento (Abi 2008, Cab 1802).

La storia del Cigno, dell'Aquila, della Lira e del Delfino

Sulle rive di un grande mare viveva una vecchia esperta in ogni arte magica. Di giorno la gente la vedeva girare per il bosco, raccogliere radici, erbe, funghi e bacche. Di notte sedeva nella sua stanzetta, mormorando formule o cantando fra sé e sé canzoni magiche.

Quando splendeva il sole, chi la scorgeva da lontano, cercava di evitarla. Al crepuscolo, nessuno osava avvicinarsi alla piccola capanna, coperta di canne, della maga. E se qualcuno, essendosi attardato, era costretto a passare di là al buio, lo faceva correndo e senza alzar lo sguardo verso le sue finestre illuminate da una luce guizzante.

La vecchia aveva una figlia, bella d'aspetto e buona di cuore. La fanciulla sarebbe andata volentieri a ballare o a giocare con le altre ragazze del villaggio, ma non aveva il coraggio di chiederne il permesso a sua madre. Scendeva spesso in riva al mare, si sedeva su un sasso, osservava l'acqua e cantava canzoni, così come le venivano in mente.

A volte si avvicinava un delfino, e ascoltava il canto della fanciulla. Col tempo, i due divennero amici. La ragazza si rallegrava quando vedeva arrivare da lontano il delfino; lo chiamava e faceva in modo che le si avvicinasse. Per molto tempo egli fu la sua unica compagnia.

Un giorno, mentre la fanciulla cantava seduta in riva al mare, la vide un ragazzo del villaggio. L'aveva osservata altre volte da lontano e l'aveva ammirata per la sua bellezza. Ma, siccome temeva la maga, non aveva mai osato avvicinarsi. Ora, però, la chiamò per nome, corse verso di lei e le chiese se poteva farle un po' di compagnia. La fanciulla si spaventò, ma vedendo gli occhi buoni del ragazzo, acconsentì. Da quel giorno si incontrarono spesso.

Era estate, il tempo di San Giovanni, e una sera il giovane disse alla fanciulla: "Perché siedi sempre in riva al mare e non vai mai nel bosco adesso così fresco e verde? Là puoi raccogliere fiori, ascoltare il canto degli uccelli".

La fanciulla aveva spesso desiderato andare nel bosco e, sapendo che sua madre sarebbe rimasta seduta tutta la sera nella sua stanzetta, si congedò dal delfino e seguì il ragazzo. Il bosco era bello nella luce serale: osservare fiori ed uccelli, le riempì il cuore di gioia.

I due arrivarono in una valle coperta di muschio e di alte felci. Le felci erano piene di polline, che cadeva in nugoli e si infilava nelle scarpe dei due ragazzi. Essi non se ne accorsero. Nessuno dei due sapeva che il polline delle felci, a San Giovanni, ha poteri magici: qualsiasi desiderio, espresso da chi ha del polline fresco nelle scarpe, viene esaudito.

Nel frattempo il sole era tramontato e la stella della sera risplendeva in cielo. Il ragazzo e la ragazza si erano incamminati verso casa, già s' intravedevano, attraverso gli ultimi tronchi del bosco, i campi e i prati del villaggio, quando all'improvviso la maga si parò dinnanzi a loro. Spaventata la ragazza voleva chiederle subito perdono, ma il ragazzo la trattenne, si fece coraggio, poi con passo fermo avanzò verso la vecchia e le chiese la figlia in sposa.

La madre avrebbe voluto negargli questo desiderio, ma siccome il ragazzo aveva le scarpe piene di polline di felci e dato che questo era il suo primo desiderio, la madre non poté dire di no. Guardò a lungo il ragazzo e poi gli disse:

“Il tuo desiderio sia esaudito, vedo infatti che anche mia figlia ti vuole bene. Prima che lei diventi tua moglie però, devi andare a prendere la lira delle donne del ghiacciaio. Da tempo io desidero quello strumento, ma il cammino per raggiungere i monti coperti di neve è lungo. I miei piedi non mi conducono più così lontano.”

Così parlò la vecchia, pensando fra sé e sé che mai e poi mai il ragazzo avrebbe potuto procurarsi la lira delle donne del ghiacciaio. Sperava, a questo modo, di essersene liberata per sempre.

Il ragazzo decise di buon animo di mettersi subito in cammino. Salutò la sua futura sposa, strinse i lacci del suo fagotto e, quando la mattina seguente sorse il sole, egli aveva già percorso un bel pezzo di strada verso sud, verso quelle montagne che, anche d'estate, hanno un cappuccio di neve e di ghiaccio. Raggiunse presto i monti e cominciò a salire su ripidi sentieri su

rocce e su picchi, in direzione dei ghiacciai. Ma per quanto cercasse instancabilmente, per quanto stesse sempre in ascolto, non trovò alcuna traccia delle donne dei ghiacci, né sentì il suono della loro splendida lira.

Così l'estate finì, giunse l'autunno e poi seguì l'inverno con il gelo e le tempeste di neve. Il ragazzo si accinse a ridiscendere nelle valli, dove vi erano le case degli uomini. Là si cercò un lavoro come taglialegna; si dava molto da fare, non parlava con alcuno e aspettava impaziente la primavera.

Non appena la neve si sciolse sui pascoli, il giovane si rimise in cammino. Trovò fiori mai visti, cristalli lucenti, conobbe lo stile di vita dei timidi animali montani. Ma quello che cercava con tanto ardore, non gli si mostrava.

Il sole saliva ogni giorno più in alto; si stava avvicinando di nuovo il periodo di San Giovanni. La neve dell'inverno era scomparsa, solo i ghiacciai splendevano bianchi e, in alcuni laghi montani posti particolarmente in alto, il ghiaccio non si era sciolto. Il ragazzo girovagava invano, completamente solo. Da tempo non incontrava anima viva. Al pensiero della sua sposa il cuore gli si stringeva; la speranza di rivederla si faceva sempre più fioca.

Pieno di tristezza salì un giorno fra picchi altissimi. Giunse in un luogo dove un'alta parete rocciosa gli sbarrò la via. Non trovando alcun varco stava per tornare indietro, quando all'improvviso vide uscire dalla parete rocciosa un serpente di un verde iridescente. In quello stesso momento, scorse una larga fessura, che prima non aveva notato. Il serpente gli si avvicinò: era così bello che il ragazzo dimenticò la paura. Il corpo del serpente brillava come uno smeraldo e in tutta la sua lunghezza era ricoperto di punti argentati. Ve ne era uno particolarmente grosso che risplendeva come un diadema sulla testa del serpente. Esso sollevò un po' la testa dal terreno e stette immobile. Il ragazzo era come paralizzato. Poi il serpente, lentamente, strisciò in direzione della fessura e prima di sparire nella roccia, si raddrizzò ancora una volta come per invitare il giovane a seguirlo. Così egli fece e si trovò in un cunicolo buio. Procedette a tastoni, finché in lontananza vide del chiarore provenire da un'apertura. Vi si diresse, ma non l'aveva ancora raggiunta, che il piede inciampò

in qualcosa di duro e appuntito. In terra c'era una freccia, che aveva una sottile punta di ghiaccio. Il ragazzo la raccolse e se la infilò nel fagotto che portava sulle spalle. Poi proseguì.

Quando uscì all'aperto, si accorse che si era fatto tardi. Il tempo gli sembrava essere volato. Si guardò intorno: si trovava in una valle solitaria circondata da alte cime montuose. Da un lato, proprio di fronte a lui, vi era un ghiacciaio ai cui piedi si stendeva un lago che risplendeva dei più bei colori del ghiaccio: bianco e verde. Il ragazzo si sentì cogliere da una forte stanchezza, le palpebre gli si fecero pesanti, si coricò su una roccia, appoggiò la testa sul suo fagotto e si addormentò.

Era notte quando fu svegliato da uno strano suono. La luna si era già alzata e rischiarava le cime delle montagne; il fondovalle era buio. Quel suono echeggiava a volte più forte, a volte più delicato. Il ragazzo provò paura e gioia assieme: quello era il suono della lira delle donne del ghiacciaio! Non si mosse, non osava quasi respirare per timore che quella musica cessasse. Rivolse lo sguardo al ghiacciaio che si trovava oltre il lago e vide che là, nel ghiaccio, qualcosa si muoveva, danzava come un velo di nebbia. Riconobbe le donne del ghiacciaio. La lira, che esse suonavano, era formata da una fila di delicati ghiaccioli. Le donne li facevano risuonare sfiorandoli con le mani. "La lira delle donne del ghiacciaio è di ghiaccio", gridò il ragazzo ad alta voce. "Mai e poi mai potrò prenderla con me e portarla via."

Non appena la voce del ragazzo si propagò nel fondovalle solitario, la danza delle donne del ghiacciaio cessò, quasi non fosse mai esistita. Anche la lira di ghiaccio non risuonava più. Il ragazzo si chiedeva se fosse stato solo un sogno quando, fra le rocce, apparvero dei visi di gnomi, che lo osservavano divertiti. Con un risolino di derisione uno di loro disse: "Da Giovanni a Giovanni ha cercato la lira delle donne del ghiacciaio. Che stupido! Ignorava che fosse di ghiaccio!"

"Perché è triste?" chiese un altro. "Non sa forse come si temprava il ghiaccio?"

"E' un uomo e gli uomini sono stupidi" disse un terzo. "Per temprare il ghiaccio con i raggi lunari, e far sì che diventi duro come un cristallo, ci vogliono la saggezza e l'abilità degli gnomi."

“Ah, se lo faceste al posto mio!” pensò il ragazzo.

Gli gnomi, quasi avessero percepito il suo pensiero, continuarono a dire: “Sì, se lui ci desse ciò che noi non riusciamo ad ottenere con le nostre forze! Il serpente di smeraldo custodisce qualcosa che noi vorremmo avere.”

Il ragazzo stette in ascolto. “Cosa può essere la cosa preziosa che il serpente non vuole dare agli gnomi?” si chiese meravigliato.

Non c’è l’ha più il serpente!” disse uno gnomo. “Ora è nascosta nel fagotto di quello stupido!”

Il ragazzo balzò in piedi per parlare agli gnomi, ma improvvisamente non li vide più. Attorno a lui vi erano solo sassi illuminati dalla luce lunare. Ad un tratto però la roccia più grande del fondovalle iniziò a rischiararsi dall’interno come fosse di vetro trasparente e, nella luce azzurrognola, i visi degli gnomi divennero nuovamente visibili, tutti vicini gli uni agli altri. Con aria seria fissavano il ragazzo.

“Cerchiamo la freccia” iniziò a dire uno gnomo. Sembrava il più vecchio; stava al centro del gruppo. “La punta della freccia è di ferro di stelle. Noi possiamo leggersi i segreti del cielo. Ma il serpente voleva dare la freccia solo a un essere umano che, nel cercare di capire un segreto, tacesse per sette volte sette giorni. Tu hai fatto questo e il serpente color smeraldo ha posto la freccia ai tuoi piedi. Tu, però non puoi capire la sua scrittura stellare.”

“Volentieri io vi do la freccia” rispose il ragazzo “se voi mi aiutate a prendere la lira delle donne del ghiacciaio e se, con la vostra grande saggezza ed arte, temprate il ghiaccio di cui è fatta.”

Lo gnomo più vecchio fece cenno con la testa, gli altri, immobili, continuarono a fissare il ragazzo. Poi il chiarore che aveva reso trasparente la roccia si spense e niente si poté scorgere nella luce lunare se non pietre.

Senza star troppo a pensare, il ragazzo tirò fuori la freccia così agognata dagli gnomi e la pose sulla roccia. Aspettò un po’ e, visto che non si muoveva niente, tornò dov’era prima e si sedette.

Probabilmente si era di nuovo addormentato, perché all’improvviso si destò come da un profondo sonno. Era giorno inoltra-

to. Pensò di aver sognato, ma con grande gioia scoprì accanto a sé la lira, splendente come il ghiaccio e dura come il cristallo. Nella sua estremità superiore brillava una pietra preziosa particolarmente luminosa. La lira era più piccola di quella con cui avevano suonato le donne del ghiacciaio, ma quando il ragazzo ne toccò con cautela le corde, essa emanò lo stesso suono. In fretta si alzò. Senza fatica trovò la strada per ridiscendere a valle e dopo poco tempo le alte montagne si trovarono alle sue spalle. Si diresse verso nord.

Nel frattempo la fanciulla aveva trascorso con la madre, i giorni, le settimane ed i mesi aspettando lo sposo promesso. Col passar del tempo il suo viso divenne sempre più pallido e il suo cuore pesante. La sera di san Giovanni, la ragazza uscì sulla soglia e si s'incamminò sul sentiero che conduceva al bosco, su quello stesso sentiero percorso, un anno prima, con il ragazzo. Si inoltrò nel bosco di faggi, poi si trovò nel fondovalle ricoperto da alti ventagli di felci il cui polline scuro le si infilò nuovamente nelle scarpe. Il sole era tramontato, ma in cielo non brillava ancora alcuna stella. La ragazza alzò lo sguardo fra le chiome degli alberi e sospirando disse fra sé:

“Ah, se il mio amato ed io avessimo le ali, saremmo due grandi uccelli e potremmo ora essere vicini.”

La fanciulla non sapeva l'effetto che avrebbero avuto le sue parole, altrimenti di certo non le avrebbe pronunciate. Sotto le spoglie di un bellissimo cigno bianco si librò in aria, sopra il bosco, in ampie volute. Ed il ragazzo, che si trovava ormai vicino a lei, fu trasformato, nel medesimo istante, in un'aquila. Così iniziarono entrambi a volare: il cigno verso sud, l'aquila verso nord.

Nel frattempo la madre della ragazza, nella sua stanzetta, divenne inquieta. Si alzò, uscì sulla porta, chiamò la figlia, ma nessuno le rispose. Andò nel bosco e arrivò fino al campo di felci. Lì indovinò che cosa era successo. Tornò a casa di corsa e da una cassetta ben chiusa estrasse una sfera di cristallo. Al chiarore di una candela vi scrutò dentro con attenzione. Si rasserenò: aveva trovato quello che cercava. Ripose la sfera e corse davanti a casa. Alzò gli occhi al cielo e gridò forte, molto molto forte:

“Le piume diventino dita
le ali si facciano piedi
perdano forza i desideri.
Decresca la luce di Giovanni!
E quanto da magia è trasformato
nelle sue vere spoglie sia portato.”

Ed ecco: la ragazza riapparve davanti a sua madre, così come era uscita di casa un'ora prima.

“Cos'è successo?” chiese “Mi è sembrato di essere stata un cigno e di volare nell' aria”.

“I tuoi desideri stavano rovinando tutto” mormorò la vecchia. “Dammi le tue scarpe!”

La maga le tolse la scarpa sinistra, poi la destra e le svuotò ben bene e col suo dito vi tracciò un segno.

“Adesso va, prepara la cena, fra poco abbiamo ospiti” disse infine. La fanciulla si meravigliò: non era mai successo che un ospite giungesse da loro e meno che meno ad ora così tarda.

Quando il pane ed il latte furono sulla tavola, si udirono nella notte dei passi che si avvicinavano alla casa. La fanciulla uscì per vedere chi fosse il visitatore che arrivava da loro nella notte di san Giovanni; era il ragazzo con il suo fagotto sulle spalle. Ci fu un gioioso ritrovarsi, un domandare ed un raccontare, così che nessuno dei tre nella casetta chiuse occhio fino al mattino. Anche la madre della ragazza sembrava cambiata. Quando il giovane le consegnò la lira delle donne del ghiacciaio, lei lo guardò amichevolmente dicendo:

“Tu hai fatto più di quello che credevo possibile.”

La vecchia mantenne la promessa; la ragazza divenne la moglie del giovane e visse con lui per tanti anni nella piccola casa. Spesso i due scendevano insieme in riva al mare e, appena arrivavano, veniva il delfino che rimase loro amico per sempre.

Questa storia sta scritta nel cielo notturno.

Chiaramente riconoscibili sono la lira e il delfino. Il più grande di tutti è il cigno che vola verso sud con il collo allungato. In direzione opposta volta l'aquila. Lo spazio celeste da cui essa pro-

viene, proprio sopra lo Scorpione, è occupato da una formazione di tante stelle, disposte a tratti a due a due: è il serpente, senza il cui aiuto il ragazzo non avrebbe mai ottenuto la lira. Addirittura la freccia con la punta di ferro stellare è riconoscibile fra l'aquila e il cigno. Mancano solo gli gnomi. Si può ben capirne il perché: essi appartengono alla terra, alla roccia e alle pietre ed è là che continuano a vivere.

*Manto di luce, di stelle formato,
il mondo intero tu tieni abbracciato,
e dalle stelle rugiada splendente
nutre la terra ed ogni semente.*

*Miriadi di stelle su nel cielo
formano la via lattea come un velo;
tra gli ampi flutti e nelle correnti
d'agosto piovono stelle cadenti.*

*La lira di cristallo sulla sponda,
il delfino salta e nuota nell'onda,
il cigno vola, con ali allargate:
l'aquila cerca, nel cielo d'estate.*

Erika Dühnfort, *Vom Grössten Bilderbuch der Welt*
trad. di Luciana Ziglio